

Data: 31.01.2021 Pag.: 8
Size: 675 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Presidenti. Quarant'anni fa si insediava alla Casa Bianca il repubblicano che rilanciò il partito: avrebbe dato impulso al cambiamento e alla modernizzazione del Paese

L'era della Reaganomics

Gennaro Sangiuliano

Quarant'anni fa, nel gennaio del 1981. Ronald Reagan diventava il quarantesimo presidente degli Stati Uniti. Con la dovuta distanza è forse possibile definire un giudizio storico sull'attore diventato comandante in capo, «colui che ha vinto la Guerra Fredda senza sparare un colpo», come lo definirà Margaret Thatcher. Barack Obama e Hillary Clinton litigarono aspramente in un dibattito televisivo delle primarie democratiche, perché il primo espresse ammirazione per l'ex presidente, la seconda non condivise tanto entusiasmo.

Sta di fatto che la caratterizzazione che Reagan darà a un lungo periodo della storia americana e mondiale, con la sua politica economica ed estera, diventerà un "ismo", il reaganismo appunto. Se oggi gli anni Ottanta sono ricordati come una stagione felice di benessere lo si deve a quella spinta di ottimismo, di pragmatismo e di modernizzazione che il presidente seppe dare agli Stati Uniti e di conseguenza a tutte le nazioni industrializzate dell'Occidente.

La sua è una storia tutta americana, di quelle che hanno sostanzialmente gli Stati Uniti come la terra delle opportunità. Ronald Reagan ama ricordare di avere origini umili, molto simili a quelle di Margaret Thatcher, figlia di un droghiere lei, figlio del commesso di un negozio lui. Nato il 6 febbraio del 1911 a Tampico (in Illinois), poco più di una frazione di 849 anime, talmente piccola da non avere un medico. Una sola vera strada, Main Street, una via polverosa, dove c'era l'emporio in cui lavorava il padre e sopra la loro casa. In futuro Ronald Reagan si autodefinirà un «repubblicano della Main Street», un modo per sottolineare la genuinità della sua provenienza.

Il padre è un cattolico irlandese, alcolizzato, che passa da un lavoro precario all'altro, la madre è una donna religiosa, appartenente alla congregazione dei Discepoli di Cristo, che educa i figli all'onestà e al rispetto. Nel 1920 la

famiglia, dopo uno sfortunato tentativo di stabilirsi a Chicago, approda a Dixon, un'altra cittadina dell'Illinois. Qui i Reagan conoscono la grande Depressione, che aggrava ancor più la povertà e la durezza della vita. Anche un pasto soddisfacente in tavola è un problema. La sera in cui diventerà presidente, Neil, il suo unico fratello, gli dirà: «Chissà che festa faranno stanotte a Dixon». «Mi piacerebbe esserli in un angolino», rispose lui.

Durante la campagna elettorale un giornalista gli chiede come immaginava che gli americani lo vedessero; lui sgranando il suo tipico sorriso risponde: «Riderebbe se le dicessi che magari in me vedono sé stessi, e che sono uno di loro? In fondo non sono mai stato capace di distinguermi, né di pensare che in qualche modo, sono diverso».

Reagan è un ragazzo di provincia che fa il bagnino al Lowell Park, sulle rive del Rock River, e passa la piccola paga e le mance alla madre. Quasi per caso approda a Hollywood e rinuncia a una buona carriera, ben avviata, di giornalista sportivo, per tentare di sfondare nel mondo del cinema. Sarà definito un «attore di serie B», che lavora tantissimo ma in produzioni di scarso pregio o in partiminatori. Lui non se ne cruccia, guadagna più che bene e riesce ad affrancare sé stesso e la sua famiglia dalla povertà. In realtà, lavora con le più grandi star di Hollywood da Olivia de Havilland, a Errol Flynn, a Bette Davis e tanti altri, diventa il presidente della Screen Actor Guild, il potente sindacato degli attori americani, un'organizzazione di peso che Reagan guida magistralmente.

Per lungo tempo, Ronald è un sincero democratico, lo era suo padre (attivista del partito), un'appartenenza segnata dalla grande ammirazione per il presidente Franklin Delano Roosevelt e per la svolta del New Deal. Il passaggio al campo repubblicano sarà lento e meditato, fondato su basi culturali e su visioni socio-economiche che Reagan maturerà nella sua attività di sindacalista e migliorandosi attraverso intense letture.

Nel 1960 il senatore dell'Arizona Barry Goldwater, campione della destra repubblicana, pubblica il libro *The Co-science of a Conservative*, molto di più di una piattaforma programmatica, un vero e proprio manifesto culturale. Nasce il conservatorismo popolare, vera novità sul terreno della filosofia politica degli Stati Uniti nel dopoguerra. Goldwater, tuttavia, politico troppo intellettuale, non riesce a tradurre queste idee in successo elettorale alle presidenziali del 1964; il democratico Lyndon Johnson stravince la consultazione.

Nelle ultime ore della campagna elettorale accade un fatto destinato a segnare il futuro. Lo staff repubblicano decide che tocca al brillante oratore Ronald Reagan, per conto del candidato Goldwater, tenere il discorso finale, e *A Time for Choosing* si rivela un successo strepitoso. Negli anni a venire sarà citato migliaia di volte, chiamato semplicemente *The Speech*, il discorso che di fatto consegna a Ronald Reagan la guida politica del movimento conservatore. Un testimone che l'ex attore raccoglie subito riuscendo nell'impresa di farsi eleggere, nel 1966, governatore della California: uno degli stati più importanti, più ricchi e popolati, di tradizione democratica. Oltre a consacrare tra le figure di punta del partito repubblicano, la California si rivela il laboratorio sociale della sua rivoluzione conservatrice, soprattutto in economia.

Nel 1977 il democratico Jimmy Carter diventa presidente sull'onda dell'indignazione per lo scandalo Watergate ma la sua amministrazione commette molti errori, in economia come in politica estera. Dilaga l'inflazione, che supera le due cifre, i tassi d'interesse sono altissimi, la crisi petrolifera mette l'America in seria difficoltà. Soprattutto crescono spaventosamente la disoccupazione e la povertà delle famiglie, molte delle quali scivolano dal ceto medio alla mera sussistenza. Gli Stati Uniti vengono umiliati dal sequestro dei 52 diplomatici americani a Teheran (1979) e dal fallimento dell'operazione per li-

Data: 31.01.2021 Pag.: 8
Size: 675 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



berarli, mentre l'influenza dell'Urss dilaga in Africa, Asia e America Latina. Mosca conquista anche una superiorità militare convenzionale.

La vittoria di Reagan, nel novembre 1980, è quasi ineluttabile, è la riscossa che l'America attende e che lui interpreta magistralmente. Conquista ben 44 Stati, lasciandone al presidente uscente solo sei e il District of Columbia; 489 grandi elettori contro appena 49. Anche in termini di voti assoluti la vittoria di Ronnie è schiacciante, 50,7% contro il 41% di Carter. Un trionfo che trascina l'intero partito. Sarà riconfermato in modo ancora più netto nel 1984. Sulla scia delle idee del premio Nobel Milton Freedman, la grande ri-

voluzione concepita da Reagan prende forma fino a diventare una vera e propria nuova teoria economica, che sarà definita la *Reaganomics*.

Non mancheranno le critiche ma Olivier J. Blanchard, direttore del dipartimento di economia al Massachusetts Institute of Technology e poi capo economista del Fondo Monetario Internazionale, ha convenuto che «le due riforme fiscali (nel 1981-1983 e nel 1986) hanno modificato profondamente il panorama. Gli investimenti sono stati protetti dagli effetti di una rigorosa politica monetaria antinflazionistica e molte distorsioni sono state ridotte».

Alla sua scomparsa, nel 2004, a 93 anni, uno dei migliori giudizi verrà dal-

l'ex presidente democratico Bill Clinton: «Io e Hillary ricorderemo sempre il modo in cui impersonava l'ottimismo indomito del popolo americano e per aver tenuto l'America in prima linea nella lotta per la libertà dei popoli in tutto il mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REAGAN, IL PRESIDENTE CHE CAMBIÒ LA POLITICA AMERICANA

Gennaro Sangiuliano
Mondadori, Milano, pag. 300, € 20

In questo articolo l'autore presenta la propria opera, in libreria dal 2 febbraio



In sintonia.
Ronald Reagan e Margaret Thatcher a Los Angeles nel febbraio del 1995